

Portano ai supermercati i pizzini di Provenzano

Una “messa a posto” da 50mila euro per l'insediamento di alcuni supermercati di una grossa catena nazionale nell'Agrigentino. Aperture di altri numerosi punti vendita nella Valle del Belice da parte di un imprenditore ritenuto diretta emanazione di Matteo Messina Denaro. Persino un ipermercato a Corleone per il quale si attendeva una precisa indicazione del boss sul prestanome a cui intestarlo.

Dai “pizzini” sequestrati nel covo di Montagna dei Cavalli, oltre a quello dei subappalti per i lavori della Metropolitana di Palermo, emerge un altro grosso affare sul quale Bernardo Provenzano, in tempi recenti, aveva puntato molto per rimpinguare le casse di Cosa nostra. L'affare della grande distribuzione. Non solo i centri commerciali, i grandi insediamenti come quelli in progetto a Brancaccio o Villabate, ma l'apertura, a tappeto, nella Sicilia occidentale di decine e decine di punti vendita di grandi catene nazionali o internazionali. Un affare che Provenzano gestiva, nelle province, attraverso due capomafia del calibro di Matteo Messina Denaro e Giuseppe Falsone, quest'ultimo giovane boss emergente che contenderebbe a Maurizio Di Gati il controllo delle cosche dell'agrigentino. Ed è proprio da un “pizzino” attribuito dagli inquirenti a Giuseppe Falsone che viene fuori la storia della megatangente sui supermercati. Al capo di Cosa nostra, che è sempre stato suo punto di riferimento e che lo ha sponsorizzato anche nella corsa (formalmente persa) alla poltrona di rappresentante nella famiglie agrigentine, Falsone scrive relazionando sull'accordo già raggiunto per la “messa a posto” da 500mila euro con gli imprenditori interessati all'apertura in diversi centri dell'Agrigentino dei supermercati di una nota catena.

“Pizzino” sul quale i magistrati della Dda con delega alle indagini sulle cosche di Agrigento puntano molto per alzare il velo sulla nuova rete di collegamenti economici tra mafia e imprenditoria. Deleghe per l'accertamento di una serie di circostanze che potrebbero incanalare in binari precisi questa indagine sono già state distribuite alla polizia giudiziaria.

Ma l'affare supermercati va ben oltre gli insediamenti nell'Agrigentino. In altri “pizzini”, questa volta attribuiti a Matteo Messina Denaro, i magistrati della Dda trapanese hanno trovato i fili di un'indagine già aperta, con al centro un grosso imprenditore, mai finora raggiunto da condanne per mafia, ma sul quale da tempo gli inquirenti hanno acceso i riflettori per una serie di investimenti miliardari nell'ambito della grande distribuzione. Nei supermercati di una grande catena, Cosa nostra trapanese avrebbe riciclato grosse cifre. E un supermercato - hanno appreso i magistrati dalla lettura dei pizzini - il prestanome di Messina Denaro avrebbe voluto aprirlo pure a Corleone, ma con qualche difficoltà nell'individuare la “testa di legno” a cui intestare tutta l'operazione senza destare sospetti. Per questo, per ottenere una indicazione sul nome, Messina Denaro aveva chiesto consiglio a Provenzano.

E a confermare agli investigatori l'interesse di Provenzano per i supermercati c'è anche il “pizzino” che fa riferimento ai Romano, noti imprenditori nisseni titolari di una trentina di punti vendita tra Caltanissetta, Palermo e Agrigento. Si legge nel bigliettino: “Supermercati Max Responsabile signor Romano. Questo ha ottenuto dei favori dai catanesi e doveva dare per questo dei soldi e si è dimenticato il favore e i soldi”.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS